

Anelli postolimpici

Autor(en): **Wolf, Kaspar**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **34 (1977)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000657>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Anno XXXIV
Gennaio 1977

Rivista d'educazione sportiva della
Scuola federale di ginnastica e sport
Macolin (Svizzera)

Anelli postolimpici

Dr. Kaspar Wolf

Nella storia dello sport il 1976 passa sotto il segno dei cinque anelli olimpici, sereni nel cielo di Innsbruck, nella bruma in quel di Montréal. Molto è stato detto e scritto che le riserve sembrano esaurite. Ma alcune cose sono rimaste in sospeso.

A quelli di Montréal è rimasto lo stadio dell'architetto francese Taillebert. Uno stadio che ha tutta una sua storia. I 420 milioni, tanto è costato, sono veramente troppi. Di questa costruzione ne hanno pur sempre approfittato alcune migliaia di operai canadesi. La città di due milioni e mezzo di abitanti dispone ora di un magnifico stadio coperto dove possono svolgersi gli incontri di rugby e di baseball, sport così popolari nel Canada. Se si riunisse la metà della Svizzera in un sol luogo, il Letzigrund di Zurigo sarebbe alquanto modesto — con tutto il rispetto per la metropoli elvetica.

Importante segnalare che lo stadio olimpico ha permesso a Montréal di sistemare in immenso parco ora a disposizione di grandi e piccoli.

La proporzione, ecco il problema. Lo scorso autunno la SFGS ha inaugurato la gigantesca palestra polisportiva — come sei anni fa l'edificio scolastico — nella gioia e nella gratitudine, senza dimenticare che queste costruzioni erano state decise nella dolce incuranza dei bei tempi dell'alta congiuntura. Oggigiorno la situazione è cambiata. Le voci diventano sempre più chiare: è il contribuente a pagare tutto questo! Un problema preoccupante per ogni comune che ancora non è riuscito a realizzare i necessari campi sportivi, palestre e piscine. In questi tempi di ristrettezze fiscali, si fa grande la tendenza di buttare a mare tutto quanto è bello, sano e divertente. Alla fine, non saranno che le banche e le società d'assicurazioni a permettersi l'architettura. Ma non perdiamo le relazioni e non abbandoniamo i campi da gioco della comunità per il cruccio di mantenere bassi i tassi d'imposta.

Un capitolo di questa pagina di storia è ancora incompleto: la posizione della Svizzera. Le prestazioni dei nostri atleti sono state buone, mediocri o cattive? I giudizi pronunciati dal presidente della Confederazione, dai dirigenti di federazioni e dai rappresentanti dei mass media sono diametralmente opposti l'un l'altro. Curioso è constatare che l'oro per la Svizzera, a Innsbruck, è stato conquistato in modo imprevedibile (Hemmi al posto della Morerod) e a Montréal da una dama a cavallo (Christine Stückelberger su Granat). Una cosa è certa: nelle discipline classiche come l'atletica e il nuoto non ci è nemmeno permesso di affacciarsi all'uscio e nelle discipline di gioco non esistiamo più a livello mondiale.

Spesso qualcosa vien dimenticato nei ragionamenti olimpici: il riconoscimento a tutti gli atleti, al vincitore come al perdente, poiché ognuno di loro ha desiderato ardentemente la vittoria, ognuno ha mobilitato le sue ultime riserve; nessuno è

stato risparmiato dalle pene legate ad anni d'allenamento, dalle tensioni provocate da numerose sconfitte e da rare vittorie!

Rileviamo ora un particolare tipicamente svizzero. Dopo la pioggia di medaglie di Sapporo nel 1972, si è passati oltre senza problemi: molto bene, continuate così! Dopo Montréal 1976, i rimproveri. Non è sufficiente cercare obiettivamente la causa profonda degli errori; una volta di più poniamo in discussione l'intero sport di punta e ricominciamo da zero. Una cosa è certa: il resto del mondo se ne infischia del nostro esame di coscienza elvetico. Lo sport di punta è e rimane il coccolino delle popolazioni!

Gli organi dirigenti svizzeri come il Comitato nazionale per lo sport d'élite, l'Associazione nazionale per l'educazione fisica e il Comitato olimpico svizzero sono messi sotto pressione. Si esigono «nuove soluzioni», «misure energiche», «l'abolizione del dilettantismo» e si cita spesso e volentieri la frase fatta: occorre far qualcosa. La realtà è di regola sobria. Il CNSE ha pubblicato di recente un catalogo di misure che non hanno niente di eccezionale. Significa una lotta accanita per meglio sfruttare le nostre risorse, benché le possibilità di successo siano alquanto ristrette. Significa pure un no categorico al sistema est-tedesco votato al successo (che conosciamo bene). Qui non si tratta di una decisione sportiva, bensì politica.

Politica è la parola d'ordine che sembra pesare alquanto sulle spalle del mondo sportivo in seguito all'eredità lasciata da Montréal. Non conosciamo lo sportivo che, alcune decine di anni fa, ha creato la massima: lo sport non ha niente a che fare con la politica. Gli si dovrebbe conferire postuma la medaglia dell'ignoranza. Al contrario, lo sport è politica alla stessa stregua degli altri fenomeni di massa del nostro tempo.

Sciocchi sono i lamenti sulla brutta politica che abusa dello sport. La politica non è antisportiva, ma gli organi dirigenti dello sport sono sbalorditivamente apolitici. Il Comitato olimpico internazionale avrebbe potuto risolvere l'annoso problema di Taiwan ben prima di Montréal e del veto canadese. Quando le delegazioni africane hanno lasciato Montréal, il mondo olimpico è quasi crollato; ora gli africani devono ammettere la speculazione poco lucrativa. Quel che avverrà ai prossimi giochi estivi del 1980 non dipende tanto da Mosca, ma dal CIO — se saprà assumersi le sue responsabilità. Ma se la sede del CIO a Losanna è trasferita in un altro paese, a causa dell'occupazione inscenata da un gruppo di «béliers» giurassiani, dovremo allora temere il peggio. Il CIO dimostrerebbe di non aver ancor capito quanto politico sia lo sport.

Il 1977 è un anno non olimpico. È il momento di far ordine.